

Il metodo autobiografico: una risorsa pedagogica nel sostegno all'adulto e alla famiglia

Dott.ssa Angela Maluccio

L'articolo intende avvalorare il contributo dell'approccio di ricerca biografico-narrativo alla riflessione pedagogica nell'ambito dell'educazione degli adulti.

Nello specifico si vuole presentare il metodo biografico come risorsa multidisciplinare nelle scienze umane, nella sua valenza pedagogica, formativa e di cura, al servizio dell'adulto e della famiglia, siano essi in una condizione più o meno evidente di disagio e sofferenza. Allo stesso tempo vengono messi in risalto alcuni aspetti critici del medesimo orientamento, interrogandosi su quale scientificità aspira la ricerca educativa allorché adotti l'approccio biografico-narrativo per lo studio dell'età adulta e delle dinamiche familiari.

Introduzione

Possiamo brevemente definire le scritture autobiografiche composizioni multistilistiche che tentano di riorganizzare retrospettivamente fatti, eventi, vicissitudini di una storia umana, siano esse frutto d'infantili narrazioni, corredate da disegni e grafismi vari, oppure costituite da lunghi memoriali, da diari, da appunti della prima giovinezza, dell'età di mezzo o della vecchiaia. Oltre ad essere occasioni di studio e di ricerca per chi se ne serve per fini speculativi, tali scritture sono innanzitutto personali, in quanto autoprodotte, e quindi al servizio della cura di sé e della formazione personale. Per questo vengono anche definite psico-storie, letterature dell'io o ego scritture, che vengono fatte riaffiorare in modo unico e singolare dal processo mnestico della persona mediante un meccanismo di trasfigurazione operata dalla penna (che rappresenta il momento tecnico, maieutico, estrattivo), attraverso il quale la persona riflette su di sé e rinnova, mediante un lavoro interiore, l'immagine di sé che ritiene sia verosimile, portando alla luce il proprio bisogno, concreto o simbolico, di rispecchiarsi in quella immagine, che restaura un'identità spesso frantumata e alla ricerca di sé (Cadei, 2003, 70).

La preferenza della scrittura alla narrazione deriva dal fatto che lasciare un messaggio scritto di natura esistenziale possiede un impatto emotivo maggiormente determinante per la persona. Per cui capita spesso che lo scrivere la propria storia, che dapprima doveva documentare il percorso di una vita, diventi ben presto il palcoscenico di una narrazione familiare più ampia in cui prendono vita altri personaggi, tutti quelli che popolano la realtà vissuta o immaginata di una persona, e che riemergono alla coscienza in attesa di un posto in cui essere collocati all'interno di quella storia.

Alheit parla a tal proposito di "biograficità", ossia una caratteristica di questa nostra epoca che consiste nella "possibilità di ridefinire sempre di nuovo i contorni della nostra vita entro gli

specifici contesti nei quali dobbiamo spenderla, e sperimentiamo che questi contesti sono modellabili e determinabili” (Alheit, 1995, 62-65). Come vedremo, la famiglia, in quanto ambito microsociale e relazionale di base, nel suo essere il contesto primario di iniziazione educativa, di apprendimenti affettivi e di cura, rappresenta uno dei temi privilegiati e più consueti dalle scritture autobiografiche.

All'interno del percorso autobiografico s'inserisce l'educatore biografo che, “all'interno di un patto con il narratore, può aiutare quest'ultimo a individuare e stabilire legami e interconnessioni tra gli indizi, gli eventi e i fatti descritti. Sono proprio questi legami che permettono di attribuire un significato al disegno della nostra vita, secondo una continua ritrascrizione e ricomponibilità interpretativa” (De Natale, 2001, 115).

L'educatore ha il compito di invitare la persona a scrivere, così come sarà chiamato a prendere in considerazione in un secondo momento gli argomenti taciuti volutamente o rimossi dallo scrittore, invitando lo stesso a riflettere sui motivi di tali vuoti o dimenticanze. Quali siano poi gli esiti di tali produzioni poco importa, in quanto all'educatore non spetta interpretare o esprimere giudizi di valore perché essi rappresenteranno un'occasione di dialogo, di riflessione per la persona, su di sé e sul proprio mondo, ed il punto di partenza per ulteriori approfondimenti ed elaborazioni su ciò che n'è scaturito dal punto di vista contenutistico ed emotivo. Queste sono le condizioni affinché si verifichi un apprendimento e un arricchimento tra colui che scrive e colui che legge o ascolta quanto scritto.

Le scritture hanno quindi un interesse ed una rilevanza pedagogica; gli effetti pedagogici di questo incontro sono frutto del *momento relazionale* dell'incontro tra chi è protagonista di una vicenda e qualcuno che si mostra interessato ad essa (effetto di eterostima: il narratore si riconosce nelle parole altrui, di attenzione e conferma); durante il *processo discorsivo*, che dimostra – specialmente se si utilizza la scrittura o la registrazione vocale, e/o video – al parlante-scrittore che sa narrare e che gli vengono offerte occasioni per esprimersi meglio (effetto di autostima: il narratore si riconosce grazie a quanto scopre di saper/poter raccontare anche solo a se stesso), *al termine degli incontri*, qualora al raccontatore vengano riproposte le sue storie, affinché da solo, o ancora con un'assistenza, possa precisare ed arricchire quanto detto, adottando anche altri linguaggi per rappresentarsi: grafici, visuali, fotografici (effetto di esostima: il narratore si riconosce attraverso quanto realizza e produce) (Demetrio, 1999, 19). E' per questo che diciamo che l'autobiografia, in qualsiasi ambito essa si utilizzi, si rivela un valido strumento di formazione, ma anche di cura di sé.

L'ipotesi del mio lavoro è che, ricorrendo alla disciplina critica della scrittura di sé, colui che si cimenta possa ripensare la propria vicenda personale e familiare, quale essa sia stata, quali scie e impronte abbia lasciato o impresso nella storia di ognuno. L'adulto che si trovi in una

situazione di disagio, o mosso dal semplice desiderio di scrivere la propria storia di vita, mediante questa modalità narrativa, può attuare una risignificazione della propria vicenda familiare e relazionale prendendone coscienza e, laddove necessario, le dovute distanze. Questo assume un valore pregnante nella formazione dello stesso soggetto perché le narrazioni talvolta acquistano senso più di ogni altra forma espressiva. In tal modo esso si rivela un metodo particolarmente fecondo fino a divenire un genere quasi elettivamente pedagogico anche sotto il profilo di un'educazione all'introspezione e alla cura di sé.

Il presente contributo vuole privilegiare un'ottica sistemica, secondo cui agendo sul singolo individuo membro di un gruppo si produce un effetto più o meno diverso su ciascuno dei membri del medesimo gruppo, anche quando si agisce sull'individuo in momenti diversi della sua vita. Oggetto privilegiato della ricerca biografica diviene così l'individuo che fa da mediazione rispetto ad un gruppo più ampio, quello familiare, che a sua volta si riconosce all'interno di una collettività, e quindi di un gruppo sociale.

Il metodo di ricerca, usato in questa sede, pone sullo stesso piano la realtà concreta con le sue problematiche e il dato soggettivo che viene collegato alla realtà delle dinamiche relazionali. Tale soggettività, anziché essere annullata o temuta, viene avvalorata come contributo ulteriore alla ricerca pedagogica, laddove la relazione che s'instaura tra narratore ed ascoltatore e l'implicazione di quest'ultimo divengono elementi fondamentali di produzione di conoscenza nel sollecitare significati da indagare e sui quali progettare.

L'autobiografia come metodo educativo

L'arte di narrare se stessi è sempre esistita fin dai tempi antichi quando l'uomo sentì la necessità di lasciare la propria impronta nella storia. Sembra, però, che fino ad un certo periodo storico non si sia dato peso alla formulazione di un vero e proprio metodo, così come non esisteva un termine univoco che designasse l'autobiografia, spesso confusa o racchiusa all'interno di altri generi letterari ed utilizzata nei più svariati campi disciplinari (letterario, storico, sociologico, ecc.) con accezioni specifiche.

Negli ultimi decenni è andata delineandosi una tradizione autobiografica dell'educazione degli adulti (EDA), declinata attraverso una molteplicità di modelli dovuti alle differenti, seppur dialettiche, scelte epistemologiche (fenomenologiche, esistenzialiste, costruttiviste, sistemiche relazionali...) e conseguenti traduzioni applicative che sembrano identificare aree geografico-linguistiche di appartenenza dei vari autori, fra cui: Pineau, Dominicé, Finger e Josso per l'area francofona, Guy de Villers per il gruppo belga, Alheit e Mader per la Germania, Erben per la Gran Bretagna, Freire e Negt per i paesi scandinavi. In Italia, l'autobiografia educativa s'impone grazie al gruppo di ricerca promosso da Duccio Demetrio (Gamelli, 2003).

Proprio grazie al loro contributo nell'ambito della ricerca sociale tali metodi hanno cominciato a prendere piede e mostrare la loro utilità anche in ambito pedagogico, laddove, come viene messo in evidenza da Bruner (1992, 114), la narrazione di sé diviene essa stessa un "laboratorio" da cui si viene trasformati, e per ciò costituisce una opportunità per l'adulto di continuare ad educarsi. A tal proposito possiamo dire che la narrazione autobiografica prende avvio da un momento autoriflessivo che consente al narratore di cercare il senso nel suo passato, che prende forma nella sua autobiografia attraverso la selezione di avvenimenti e significati operata dai ricordi e, dandogli continuità con il presente, ritrova in sé l'energia per operare nuovi slanci e per aprirsi alle possibilità future. Allo stesso modo l'esperienza dell'ascolto possiede in sé un potenziale trasformativo, che si attiva nel momento in cui l'interlocutore cercherà di far emergere il senso attraverso le righe di una vita che lo interpella e lo sollecita al cambiamento, alla progettualità, divenendo per lui una risorsa di crescita.

L'approccio biografico si delinea, quindi, come un nuovo paradigma di ricerca e di apprendimento, anche se, come ci ricordano gli studiosi, "trattare le storie di vita come un metodo, o peggio ancora come una tecnica di ricerca relativamente neutra non ha senso. È la riflessione teorico epistemologica che dà senso alla scelta di uno o dell'altro metodo, nella ricerca come in educazione" (Alheit-Bergamini, 1996).

Le caratteristiche del metodo autobiografico

Fare autobiografia non significa semplicemente richiamare eventi alla memoria, ma è un laborioso processo di ricostruzione di sé che si realizza analizzando fatti, classificando accadimenti, creando collegamenti e dando spiegazioni ad eventi e persone incontrate. Ogni autobiografia, quindi, non si esaurisce nella sua composizione scritta ma è frutto di un processo più ampio, costituito da tre passaggi fondamentali: la produzione di sé, la riarticolazione della temporalità (attraverso l'intervista biografica) e l'interpretazione del senso. Vediamo questi aspetti più nello specifico.

Con produzione di sé s'intende il momento riflessivo del soggetto in quanto narratore e in quanto soggetto/oggetto della propria composizione. Tale passaggio per lo più interno viene mediato dal linguaggio, organizzatore significante, per divenire testo ermeneutico, una risorsa creativa che si presta a molteplici interpretazioni dando avvio al processo di ricerca vero e proprio del metodo autobiografico. Nell'intervista biografica, momento culminante del secondo passaggio, il narratore viene invitato ad esprimersi partendo da quesiti ben precisi o da temi previamente concordati, piuttosto che narrarsi spontaneamente. L'educatore che ascolta s'immedesima in un universo fatto di vissuti, emozioni, soffermandosi non tanto sui contenuti, ma sul significato che questi assumono per il narratore e sforzandosi di accettarli e non giudicarli in base a propri

parametri. Rispetto alle domande guida sono individuabili alcune tipologie, tra le quali: *domande narrative*, relative agli eventi della storia personale, *domande sulle attribuzioni di significato*, che richiedono spiegazioni e definizioni, *domande più evocative o metaforiche*, che stimolino procedimenti proiettivi, e *domande metariflessive* che implicino l'attivazione di processi autotrasformativi e autoformativi (Formenti, 1996, 85-88).

Per quanto riguarda il terzo passaggio, l'interpretazione del senso, va da sé che il modo di analizzare le storie sarà orientato a comprendere come i soggetti costruiscano il loro discorso, tenendo conto delle contingenze e variabilità del contesto, e andando alla ricerca dell'apporto di quel racconto alla ricerca scientifica in virtù della sua soggettività (Formenti, 1998, 71).

In definitiva, il risultato di tali passaggi è la costruzione di una teoria fondata su dati scientificamente rilevati, che diviene un utile strumento d'indagine nella comprensione dei fenomeni sociali a partire dall'individuo e dai suoi schemi di significato di fronte agli eventi. Quest'attività svolge una funzione educativa di riflesso perché tentare di capire ed organizzare il proprio passato è un modo di riprogettare il presente in vista del futuro.

Validità del metodo biografico narrativo nella ricerca

Abbiamo visto fin qui come l'approccio biografico-narrativo sia un nuovo campo scientifico che ancora rivela una certa indeterminatezza concettuale ed una enorme varietà metodologica. Ci si chiede, pertanto, verso quale tipo di verità sembra orientarsi tale approccio e quale sia il suo apporto alla conoscenza scientifica, dal momento che i contenuti con i quali si confronta, ossia le storie individuali e le esperienze soggettive, con la loro dose di relativismo, sembrano rappresentare piuttosto un ostacolo all'oggettività e alla validità universale di taluni enunciati scientifici.

Proprio a partire da questi interrogativi, verso la fine degli anni '70, tale approccio venne studiato rigorosamente ed analizzato nella sua problematicità all'interno di un dibattito culturale internazionale, l'International Sociological Association, avviato da Daniel Bertaux e da Franco Ferrarotti nel 1978. La sintesi tra le diverse prospettive ha portato alla conclusione che ogni storia ci sospinge all'interpretazione a partire dai nostri schemi interpretativi interiorizzati nella nostra vita, per cui nell'autobiografia non possiamo fare a meno di parlare di una interpretazione che non sarà mai oggettiva, ma sempre soggettiva, essendo situata ed intrisa del mondo dell'ascoltatore.

Ne deriva che la legittimità dell'approccio biografico-narrativo è da ricercarsi nel vero raccontato dal narratore e nel vero indagato dal ricercatore, e nel loro essere relative. In tal senso, il narratore assumerà una sua forma e identità discostandosi dal ricercatore, al quale spetterà il compito ermeneutico di sottoporre ad analisi, spiegare ed interpretare le azioni altrui, in cui si riconosce e dalle quali viene sollecitato emotivamente ed affettivamente, fino a confrontare la propria con l'altrui soggettività e farsi mediatore tra il narratore e la società che vuole studiare.

In altri termini, nel metodo biografico narrativo non si mira tanto a giudicare la narrazione secondo le credenziali del passato e neanche secondo criteri estetici, ma il tentativo è quello di fondarne la sua utilità in vista degli effetti che produce.

L'autobiografia nell'educazione degli adulti

Le metodologie autobiografiche, in quanto risorse al servizio dell'educazione, devono il loro successo a diversi aspetti che le contraddistinguono: innanzitutto, alla loro enorme applicabilità in diversi ambiti, da quello personale a quello familiare, culturale e sociale, e, in secondo luogo, alla loro enorme adattabilità che fa sì che tutti siano interpellati da questa attività creativa e di formazione, a prescindere dalle appartenenze sociali e dalle diverse fasce d'età.

Nello specifico, l'adulthood, con tutte le variabili che la connotano, trae vantaggio dall'autobiografia che si presenta come occasione per interrogare la propria esperienza in corso o del passato, per auto-riflettere, secondo la propria disponibilità ed il proprio interesse ad apprendere, nonché secondo le condizioni e le circostanze in cui si vuole o si è costretti ad imparare.

La scrittura in età adulta permette, quindi, di ritrovare il raccoglimento necessario a riconsiderare la propria vita con maggiore chiarezza e calma, per fare delle scelte, o semplicemente, per dedicarsi degli spazi; attività queste visibilmente in contrasto l'attivismo della nostra vita quotidiana che portano, spesso, a scegliere automaticamente i propri percorsi senza fermarsi a riflettere. Per questo diciamo che chi decide di soffermarsi a scrivere rispecchiandosi nelle pagine di un diario o di un memoriale, produce, anche inconsapevolmente, un auto-apprendimento, in risposta al compito più grande di imparare a vivere e diventare adulti.

Ripercorrere la propria storia, per l'adulto, rappresenta senza dubbio un motivo per assumere consapevolezza di come il cambiamento sia un elemento presente lungo tutto l'arco della sua storia personale, a volte affrontato ed elaborato in modo inconsapevole; altrettanto evidenti emergono i caratteri di una continuità che esprime l'autentica originalità del valore proprio di ogni persona, delle sue scelte assiologiche di riferimento: sono proprio questi elementi che necessitano talvolta di riadattamenti e di rivitalizzazioni, per evitare che si cristallizzino in forme incapaci di rispondere al proprio impegno formativo (De Natale, 2001, 116). Si può intendere l'autobiografia come un percorso esistenziale e di formazione pensato per gli adulti che mira a raggiungere la maturità di questi ultimi, ossia l'adulthood piena, fatta di saggezza e serenità interiore.

Qualora, invece, il desiderio di scrivere scaturisca da stati d'animo negativi, l'autobiografia diviene valido espediente di cura di sé, perché dà modo alla persona di liberarsi dal malessere, esteriorizzandolo attraverso il medium della scrittura, lenendo in tal modo le fatiche e continuando più serenamente la propria vita. In tal senso possiamo includere il metodo biografico tra le forme di auto-sostegno durante le fasi più delicate della propria esistenza, considerando il suo

potere catartico, liberatorio, rassicurante e taumaturgico che fa muovere la persona in avanti attraverso una rielaborazione delle proprie esperienze, soprattutto se dolorose.

Ciò che conta per l'adulto è il mettersi in cammino e intraprendere questo viaggio autoriflessivo nella riscoperta degli ambiti che gli sono più prossimi (il lavoro, la famiglia, le relazioni amicali e sociali, le attività di tempo libero e quelli concernenti la sfera privata). L'azione educativa, in linea con questo, avrà il compito di stimolare le diverse dimensioni del sé, potenziarle, affinché l'influsso su una di esse possa incidere sulla totalità del sistema.

Sul piano metodologico compito dell'educatore, in base a delle strategie educative specifiche, è quello di predisporre le condizioni adatte affinché questo evento trasformativo si compia e, a tal scopo, permetta un confronto con le esperienze concrete e con vissuti significativi che possano stimolare l'analisi e la riprogettazione di sé.

Famiglia come spazio narrativo

Gli scenari della famiglia odierna mettono in luce l'indebolimento dell'identità familiare, della sua immagine, la perdita delle sue funzioni originarie che hanno aperto la strada a nuove forme di disagio e sofferenza che richiedono una maggiore riflessione sui dinamismi che le determinano e sui rimedi pedagogici da attuare. Ciò che di specifico emerge dagli studi presi in considerazione è che oggi, in questa crisi d'identità familiare, che assume forme di maggiore complessità rispetto al passato, il sintomo della separazione e della difficoltà psicologica sperimentata all'interno della coppia può essere letto come un segnale della disfunzione della relazione coniugale che si manifesta in diverse forme: difficoltà a modificare i propri ruoli di fronte ai cambiamenti delle singole persone e degli eventi (nascita del figlio, disagi sociali, malattie), incapacità relazionale, mancanza di progettualità ecc.

In ordine alle dinamiche di vita familiare è necessario attivare dei percorsi formativi che aiutano i coniugi a rispondere alle attese della funzione parentale, riscoprendo dapprima le differenze, per poi approdare alla reciprocità e la progettualità comune tra uomo e donna che è generatività, ma non solo in relazione alla prole, ma estesa a qualsiasi progetto più ampio, quale può essere il prendersi cura della coppia stessa. Questo legame di cura è il compito più grande in quanto accomuna tutti i membri della famiglia e le diverse generazioni in essa presenti; è un compito congiunto della coppia coniugale nella cura della reciprocità e del dialogo, e si esprime di seguito nella cura dei figli avvicinando le generazioni al confronto.

È per rispondere a questo scopo che la scrittura diventa un'opportunità al servizio della famiglia e in particolare, della coppia genitoriale, di confronto, crescita, emancipazione e formazione, soprattutto nei momenti critici. La scrittura sa restituire alla realtà vissuta la ricchezza delle molteplici versioni individuali che attraverso la narrazione possano fluire liberamente e

riconoscersi. La scrittura può permettere ai coniugi di riconoscersi, comprendersi e avvicinarsi tra loro e ritrovare un'intimità che dallo scritto si espanda spontaneamente alla quotidianità. Scrivere, inteso in tal senso, è un modo di riprendersi uno spazio di cura della coppia.

Dalla narrazione familiare alla narrabilità sociale

L'autobiografia, come si è avuto modo di esplorare in questo articolo, è in grado di agire a più livelli: a livello individuale, in cui essa è vista dal punto di vista di crescita e maturazione personale, e ad un livello più ampio, che definiamo collettivo-sociale. In realtà i due livelli non sono rigidamente separati, in quanto l'ambiente sociale influenza continuamente le caratteristiche di personalità, e queste ultime, a loro volta, incidono nel determinare le condizioni ambientali.

Il terzo scopo dell'autobiografia, a cui facciamo riferimento, è quello sociale. I processi autobiografici, inseriti ad un livello più ampio, possono essere compresi ed utilizzati in riferimento ad un contesto generazionale, in cui la memoria individuale è strettamente legata a quella collettiva, e in cui le narrazioni del proprio passato assumono un senso in relazione al modo in cui esse si incontrano con le altrui narrazioni per formare insieme un tessuto culturale. Narrarsi insieme agli altri in un ambiente sociale, culturalmente investito, è un modo per dar senso, validità e credibilità alla propria identità personale e a quanto costruito nel tempo all'interno del proprio ambiente familiare. "Se l'educativo riuscirà a tradursi in un impegno di trasformazione condiviso, ponendo forte attenzione agli elementi operativi dell'educare, anche nella società complessa in cui viviamo, potrà riaffiorare il diritto alla speranza in una società migliore di quella attuale, perché, soprattutto, più umana. E i principali protagonisti di questa speranza sono i genitori" (De Natale, 2004, 252).

Conclusione

In questo lavoro abbiamo visto che l'autobiografia non nasce come contributo propriamente speculativo, in quanto il suo scopo primario non è quello di arricchire la ricerca nell'ambito dell'educazione degli adulti, ma lo diventa grazie alla suo potere diagnostico e introspettivo che approda direttamente alla soggettività del singolo, e, in tal modo, il suo apporto diviene fondamentale per l'intervento psico-pedagogico.

L'approccio autobiografico si delinea come una preziosa risorsa al servizio del singolo che, improvvisandosi narratore di sé e dandosi la possibilità di raccontarsi, ricerca il senso della propria vita e del proprio percorso identitario, e diviene una risorsa anche al servizio dell'ascoltatore, sia esso un educatore o un semplice appassionato delle storie altrui, il quale produce nuovi significati a partire dall'ascolto del mondo dell'altro. Inoltre l'autobiografia, grazie alle sue caratteristiche, può essere un metodo familiare ed inserirsi così, facilmente, in una progettualità collettiva e territoriale ad ampio raggio, usufruibile e raggiungibile da un maggior numero di persone.

In definitiva, possiamo considerare l'autobiografia un intervento puntuale, innovativo e di facile attuazione, perché non richiede altri spazi rispetto a quelli della quotidianità, ma solo la volontà, da parte della singola persona, o di tutti i componenti della famiglia, di ritagliare spazi di condivisione, o eventualmente momenti di confronto con un educatore con cui ricercare ulteriori spunti di riflessione.

Come riportato da Parigi: “la formazione di sé non si presenta come una tecnica, un prodotto o un metodo, ma piuttosto come un'arte, una poesia, un vento che scompagina i fogli delle anime, un lampo che permette una visione. Un canto, una voce narrante, una mano che, attraverso i boschi, pendii, valli, salite, discese, luci e ombre accompagna il soggetto a varcare la porta del proprio mondo interiore e mettersi alla ricerca del più intimo e autentico perché” (Parigi, 2008, 188).

Ed ancora De Natale: “se l'educativo riuscirà a tradursi in un impegno di trasformazione condiviso, ponendo forte attenzione agli elementi operativi dell'educare, anche nella società complessa in cui viviamo, potrà riaffiorare il diritto alla speranza in una società migliore di quella attuale, perché, soprattutto, più umana. E i principali protagonisti di questa speranza sono i genitori” (De Natale, 2004, 252).

Bibliografia

- ALHEIT, P. – BERGAMINI, S. (1996). *Storie di vita. Metodologia di ricerca per le scienze sociali*. Milano: Guerini.
- BERTAUX, D. (1980). L'approche biographique: sa validité méthodologique, ses potentialités. *Cahiers internationaux de sociologie* 69 (4), 197-225.
- BRUNER, J. (1992), *La ricerca del significato*. Torino: Boringhieri.
- CADEI, L. (2003). Ricerca educativa, narrazione biografica e famiglia. *La Famiglia* 221, 67-80.
- DE NATALE, M. L. (2001). *Educazione degli adulti*. Brescia: La Scuola.
- DE NATALE, M. L. (2004). *Famiglia e dinamiche educative. SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE della Conferenza Episcopale Italiana, Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro. V forum del Progetto Culturale*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 247-252.
- DEMETRIO, D. (1995a). *Per una didattica dell'intelligenza. Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*. Milano: Franco Angeli.
- DEMETRIO, D. (1995b). *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Cortina Editore.
- DEMETRIO, D. (1996). Adulti che ascoltano, adulti che si ascoltano. L'autobiografia come programma educativo. *Animazione sociale* 8/9, 35-44.

- DEMETRIO, D. (1997). *Manuale di educazione degli adulti*. Bari: Laterza.
- DEMETRIO, D. (1998). *Pedagogia della memoria*. Roma: Meltemi.
- DEMETRIO, D. (1999). *L'educatore auto(bio)grafo. Il metodo delle storie di vita nelle relazioni d'aiuto*. Milano: Unicopli.
- DEMETRIO, D. (2000). *L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva*. Milano: La Nuova Italia.
- DEMETRIO, D. (2003a). *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*. Roma: Carocci.
- DEMETRIO, D. (2003b). *Ricordare a scuola*. Roma-Bari: Laterza.
- DEMETRIO, D. (2005). Educazione familiare e narrazione. L'autobiografia come risorsa pedagogica. *La Famiglia* 229, 26-38.
- DEMETRIO, D. (2006). Informare, comunicare o narrare? *Famiglia Oggi* 12, 8-13.
- DEMETRIO, D. (2008). *La scrittura clinica. Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*. Milano: Cortina Editore.
- FERRAROTTI, F. (1981). *Storia e storie di vita*. Bari-Roma: Laterza.
- FORMENTI, L. (1996). La storia che educa: contesti, metodi, procedure dell'autobiografia educativa. *Adulità* 4, 83-100.
- FORMENTI, L. (1998). *La formazione autobiografica. Confronti tra modelli e riflessioni tra teorie e prassi*. Milano: Guerini Associati.
- GAMELLI, I. (1995). La conoscenza di sé e il pensiero introspettivo: la meditazione, in: DEMETRIO, D. (a cura di) (1995). *Per una didattica dell'intelligenza. Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*. Milano: Franco Angeli, 113-123.
- GAMELLI, I. (a cura di) (2003). *Il prisma autobiografico. Riflessi interdisciplinari del racconto di sé*. Milano: Unicopli.
- PARIGI, A. (2008). Una formazione spirituale per la creazione di nuovi adulti. *Adulità* 28, 171.